

natura, tradotta da temperamenti diversi, dal modo di sentire greca-
mente dal Laurana, romanamente dall'Orsini. Mentre l'Ercole, nelle
proporzioni massicce, nella testa rotonda, nelle spalle quadrate, sembra
un atleta modellato nel bronzo da Policleto, Jole desta in noi il ricordo
delle statue greche del periodo arcaico, con la rigida linea egizia del
busto piallato, con la purezza del calice raccolto dei fianchi. Nel tim-
pano di una porta del palazzo d'Urbino, in un busto decorativo, già
vediamo definito il carattere delle sue figure muliebri, l'astrazione del
tipo spinta fino all'assenza di vita, la perfetta iscrizione di ogni detta-
glio della forma entro il cilindro, che fa pensare a un'affinità stilistica
fra Antonello e Laurana: la bellissima testa dalla pelle rasata, dalle
sfumature lievi di chiaroscuro, ha la bocca tumida sboccianti fuor dal
piano del volto, cilindrata come quella della Madonna di Monaco del
grande messinese. Sicchè nasce istintivamente il pensiero che l'opera
del Laurana in Sicilia non sia stata senza effetto per l'arte di Antonello,
vincolata a quella del maestro dalmata da indubbie affinità spirituali.
Così la Madonna di Noto, stretta nelle lunghe pieghe del manto, immo-
bile, chiusa nei propri pensieri, con lo sguardo fisso, le labbra strette,
con il bimbo gracile, mingherlino, ci ricorda la Vergine del Rosario
di Antonello a Messina, assorta in sè, lontana da ogni cosa viva, non
donna, non madre, ma simbolo, idolo di pietra.

Col volger degli anni sempre più l'arte di Francesco Laurana si
orienta verso l'astrazione dal tipo individuale, l'assenza della vita..
Escono dal sepolcro le sue nobili teste muliebri, la Eleonora d'Aragona
del Museo di Palermo, con l'esile collo gigliato, la testa cilindrica
chiusa nel velo lieve, di seta, il profilo purissimo, senza un fremito;
la Battista Sforza del bassorilievo oliveriano di Pesaro, coi lineamenti
consunti, irrigiditi dalla morte, proprio come le sue maschere mar-
moree di donna, dalle carni lievemente ondulate, solcate di funebri
ombre leggere, con occhi spenti sotto le palpebre gravi, incapaci di
chiudersi. Nella rigidezza spettrale di quelle maschere, che destano
brividi per la potenza dell'immagine mortuaria, che hanno in sè il
gelo della tomba, è tanta tragica mancanza di vita, quanta nel busto
di Beatrice d'Aragona del Kaiser Friedrich's Museum di Berlino, tec-
nicamente fra le opere più grandi dello scultore dalmata. La simmetria
di ogni particolare, nella figura frontale, immobile, è assoluta; la veste